

La Turchia, che è stata una delle prime mete dei nostri viaggi sindonici, ha vissuto negli anni scorsi eventi dolorosi con la morte di testimoni del vangelo quali don Andrea Santoro e mons. Luigi Padovese. Sono seguiti alcuni anni di silenzio trepidante, mentre la guida di quella cristianità era retta dal nostro carissimo mons. Ruggero Franceschini, arcivescovo di Smirne. In questi ultimi mesi la situazione si è regolarizzata con la nomina quasi contemporanea dei tre vescovi che reggono le cristianità di quel grande paese.

Per avere un'idea della situazione della cristianità cattolica in Turchia rileggiamo una dichiarazione rilasciata da mons. Pelâtre, vescovo di Istanbul fino a pochi mesi fa: "Io sono arrivato qui ormai più di quarant'anni fa e sono Vescovo da vent'anni. La situazione è molto cambiata, è evoluta, mi sembra piuttosto positivamente, anche se ciò non significa che le cose cambino rapidamente come vorremmo. Ci vuole pazienza, ma non mancano i segni positivi. Per esempio giorni fa siamo stati invitati come Vescovi cattolici a partecipare alle consultazioni per la nuova Costituzione. Io personalmente non nutro particolari speranze in questo campo, ma il gesto in sé è stato significativo: questo invito ha voluto dire che accettano il fatto che noi esistiamo, ciò che chiediamo da tempo. Inizialmente avevano invitato il Patriarca ortodosso e il Patriarca armeno, mentre avevano ignorato noi cattolici. Poi l'ambasciatore della Turchia presso la Santa Sede ha rilevato l'anomalia e ha chiesto che fossimo consultati anche noi. E così è stato: siamo stati ricevuti con grande cortesia e abbiamo potuto esporre la nostra situazione. Qui in Turchia il problema sta soprattutto nella questione della proprietà dei beni immobili della Chiesa, non tanto nei rapporti con la popolazione locale, che sono buoni. Le nostre difficoltà sono di carattere principalmente giuridico: quello che chiediamo da decenni è il riconoscimento dello statuto giuridico della Chiesa cattolica in Turchia. Perché **noi qui giuridicamente non esistiamo**. Certo, dobbiamo ammettere che anche in molti altri Paesi la situazione è la medesima. In occasione dell'incontro ci è stato detto che si valuterà quello che si potrà fare e quello che si potrà cambiare, ma che è un problema non risolvibile a livello di riscrittura della Costituzione. Stiamo a vedere come evolverà la questione, ma certo si è trattato di un gesto positivo. Io sono francese: la Costituzione della Repubblica turca del 1923 è stata fatta sul modello francese. Anche in Francia la Chiesa cattolica, dopo la separazione tra Stato e Chiesa, giuridicamente non esisteva. Sono allora state create associazioni diocesane in modo da poter compiere vari atti legali, come acquisti, vendite e affitti... Noi non chiediamo privilegi, lo voglio ribadire con chiarezza, ma diritti pari a quelli degli altri cittadini". Riportiamo ancora altre due domande e risposte: "*Com'è la situazione quanto alla libertà religiosa?* Noi godiamo della libertà di culto, ma la libertà religiosa è più di questo. Noi qui non abbiamo il diritto, ad esempio, di fondare un'associazione di giovani, perché non avrebbe alcun valore legale. Ci costringono di fatto a chiuderci in un recinto, in fondo, secondo me, temono il proselitismo. I turchi non vogliono una Chiesa cattolica turca. *Ci sono convertiti? E hanno problemi con le loro famiglie?* Sì, i pochi convertiti hanno problemi con le famiglie di origine che non accettano la conversione". Dal 2012, data di questa intervista, la situazione non sembra cambiata in meglio. Oggi i nuovi vescovi sono: il gesuita Paolo Bizzeti a Iskenderun, il francescano minore Rubén Terrablanca Gonzales a Istanbul e il domenicano della provincia torinese (ma in Turchia da trentacinque anni) Lorenzo Piretto. Quest'ultimo è il successore di Mons. Franceschini. Noi abbiamo preso contatto con lui, ristabilendo così un rapporto di vecchia amicizia. Informeremo i nostri soci su questi nuovi rapporti.

G. Ghiberti